LÉA VUONG, *Pascal Quignard. Towards the Vanishing Point*

Stefano Genetti

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/14133>

DOI: 10.4000/studifrancesi.14133

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2018

Paginazione: 367-368

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, «LÉA VUONG, *Pascal Quignard. Towards the Vanishing Point*», *Studi Francesi* [Online], 185 (LXII | II) | 2018, online dal 01 août 2018, consultato il 15 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/14133> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.14133>

Questo documento è stato generato automaticamente il 15 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

LÉA VUONG, *Pascal Quignard. Towards the Vanishing Point*

Stefano Genetti

NOTIZIA

LÉA VUONG, *Pascal Quignard. Towards the Vanishing Point*, Cambridge, Legenda, 2016, «Research Monographs in French Studies», 113 pp.

- 1 Non senza allusione alla consistenza visiva di una scrittura che si vuole archeologia dell'invisibile (capitolo 3), è a partire dall'immagine, riprodotta in copertina, della lastra di copertura della Tomba del Tuffatore di Paestum – il cui «se jeter à l'eau» indica, in *Boutès*, l'impulso a scomparire per ricongiungersi al pre-originario – che L. Vuong tratteggia nella sua «Introduzione» un sintetico, riuscitissimo profilo dell'autore: dall'infanzia a Le Havre, tra le cui rovine si aggira lo spettro della deportazione, alla rinuncia agli studi filosofici, alla pittura e alla musica in margine al Sessantotto, cioè all'epoca della scoperta della Tomba di Paestum, quando lo schivo Quignard, catturando l'attenzione di Louis-René des Forêts, invia il suo primo manoscritto a Gallimard, diventando poi membro del comitato di lettura facente funzioni di segretario generale della prestigiosa *maison*, fino all'abbandono di ogni incarico nel 1994. Richiamandosi alla «littérature de l'épuisement» che, secondo Dominique Rabaté, accomuna scrittori quali Carrère, Échenoz, Houellebecq e Modiano, L. Vuong riconduce il ritratto di Quignard alla tendenza alla sparizione che paradossalmente alimenta la sua vasta e poliedrica opera a tutti i livelli: dall'autorità dell'autore ai testi che produce, ai personaggi che vi appaiono o, piuttosto, scompaiono e alle parole che li compongono. Per Quignard, scrivere, come leggere, è un appartarsi, una forma di abbandono e di dissidenza antisociale, di rinuncia alla comunicazione di qualsivoglia sapere o verità.
- 2 Nel primo capitolo, «A Vanishing Act», l'appello al lettore che il motivo dell'isolamento e della sparizione implica, è messo in rilievo all'intersezione di rappresentazione dello

scrittore al lavoro e dissoluzione del soggetto nella scrittura, in testi che vanno da *Le lecteur* a *Les solidarités mystérieuses*. In «From Language to Silence», il *vœu de silence* è analizzato in relazione ai *contes* inclusi in vari libri o pubblicati singolarmente, come *L'enfant au visage couleur de la mort* – l'infanzia essendo un tema cui la studiosa si rivela particolarmente sensibile – oppure *La voix perdue*, ovidiana variazione sul tema della muta della voce maschile. Alle collaborazioni musicali e coreografiche su cui il capitolo si chiude fanno seguito quelle con numerosi pittori, i libri illustrati e le *bio-fictions d'artiste*, con particolare riguardo alla dialettica di visione e oscurità che il testo scritto in quanto immagine instaura («Towards the Invisible»). Gettando luce su un passato remoto e rimosso, la poetica delle rovine coltivata da Quignard evoca incessantemente la perdita irrimediabile: la sua pratica dell'erudizione demistifica la cultura rovistandone i resti, decostruisce i miti della conoscenza e fa del libro un anfratto spazio-temporale nel quale il lettore-scrittore si assenta dal mondo, scompare («The Lure of the *Jadis*»). A partire dalla contrapposizione di culturale e animale e dal modello predatorio che fa dell'autore un cacciatore la cui preda è il testo, ci si sofferma, di frammentazione in rogo di libri, sulla scrittura del *désastre* nell'ultima sezione, intitolata «Incendiary Writing».

- 3 Oltre che per la duttilità dell'approccio, che è anche ascolto delle risonanze – Bataille, Blanchot, Lacan –, la monografia di Léa Vuong si distingue per l'efficace alternanza di osservazioni puntuali – in merito all'onomastica di *Ethelrude et Wolfram* (p. 35) o a proposito dei romanzi *Villa Amalia* e *Terrasse à Rome* – e considerazioni di ampio respiro, accuratamente raccordate fra loro. È il caso delle incursioni nella *danse des ténèbres* del *butoh* e nella tecnica di incisione alla maniera nera (pp. 40-41 e 52-59) o del collegamento finale tra predatorio e incendiario. La chiarezza con cui è condotta un'argomentazione complessa, che investe la totalità dell'opera, fa di questo lavoro un contributo rilevante al dibattito internazionale su Pascal Quignard. Di questo dibattito, l'autrice traccia nella «Conclusione» un lucido bilancio, tra accuse di *parisianisme* e riconoscimento in patria, moltiplicarsi delle traduzioni e interesse ancora limitato da parte della critica in altre lingue, sottolineando la sotterranea portata sovversiva di una scrittura che ostenta la propria inattualità, che ritorce il fascino esercitato dal linguaggio contro il potere euristico della parola, che ingloba il meta-discorso che suscita, condannando talora il commentatore alla parafrasi o all'imitazione. Per parte sua, L. Vuong considera il dialogo che l'autore intrattiene con i critici come parte integrante dell'opera e invita a esplorarne le tensioni e contraddizioni, a iniziare dalla «endless image of disappearance» (p. 100) in quanto rimando al non figurabile, indizio di *sans image*.